

X FRANCA

1

~~Al Leggio di fronte al pubblico Licia Pinelli dura e fredda.~~

Era già passata più di un'ora da quando eri precipitato dalla finestra di Calabresi. ~~E mentre stavi morendo loro tenevano la conferenza stampa~~ // anziché avvertire la famiglia. //

Dovevi essere ben morto prima di avvisarci. // Intanto dovevano preparare il mostro, il capro espiatorio, per poter dare la colpa agli anarchici di quello che è successo in Piazza Fontana. →

Era esattamente l'una e cinque minuti quando è suonato il campanello. Le bambine erano a letto, tua madre dormiva con me quella sera.

Sono arrivati due giornalisti, credo del "Corriere della Sera", ~~mi hanno detto~~: "Dev'essere successa una disgrazia a suo marito". **MI HANNO DETTO**

~~E poi~~ "Sembra che sia caduto da una finestra della questura". // Mi sono precipitata al telefono, il centralino della questura mi ha passato subito l'ufficio di Calabresi e mi ha risposto direttamente lui.

"Sono Licia Pinelli" ~~Gli ho detto~~ e ho avuto come la sensazione che allontanasse la cornetta dall'orecchio "Dov'è mio marito?"

"Al Fatebenefratelli" Mi ha risposto.

"Perché non mi ha avvisata?"

Lui "Ma sa, signora, abbiamo avuto molto da fare!"

A distanza di tanti anni non lo dimentico. Devo aver detto qualcos'altro sbattendo giù la cornetta.

Mia suocera che stava lì e ascoltava la telefonata, aveva cominciato a vestirsi e mi dice "Licia, io vado subito all'ospedale, intanto lei chiami qualcuno per tenere le bambine, poi mi raggiunge".

Si è vestita di corsa, è uscita senza una lira, ti rendi conto, quella donnina, piccola piccola, a cercare un taxi senza un soldo in tasca, a quell'ora di notte, ed è arrivata là dove nessuno le ha detto niente.

~~Quando mia suocera è arrivata all'ospedale forse non eri ancora morto, ma a lei non ti hanno fatto vedere.~~

Era pieno di poliziotti quando è arrivata, persone che correvano ~~attorno~~ avanti e indietro, ma era come se fosse sola, nessuno le dava retta, nessuno le diceva niente. **FORSE TU ERI ANCORA VIVO... MA A LEI NON TI HANNO FATTO VEDERE.**

Mi ha telefonato dall'atrio dell'ospedale: "Licia, dev'essere successo qualcosa di grosso. A me non hanno detto niente".

Una donna non pensa mai che sia successo qualcosa d'irreparabile, le donne di solito pensano che ci sia sempre un rimedio.

Ho svegliato le bambine, ~~si sono fatte vestire senza un capriccio, senza una domanda.~~ Intanto erano arrivati ~~intanto~~ i nostri amici. Elisabetta e Luisa si sono portate via le bambine e io sono corsa all'ospedale con Bruno e Beppe.

I poliziotti erano spariti. l'atrio del pronto soccorso era deserto e buio, c'era solo mia suocera dietro alla porta. "Licia" ~~mi ha detto~~ "dev'essere morto." Ho visto un infermiere che tirava fuori i moduli." Siamo andate verso una stanza con delle scrivanie, una infermiera ci ha fatto passare / poi ~~altre infermiere~~ ci hanno portato a vederlo.

Tu eri su una barella, tutto coperto, fuori solo il viso. Mi sono girata subito e ho fatto per uscire dall'ospedale. Bruno mi ha preso per un braccio e mi ha detto: "Dove vai?".
MA

È stato come se mi fossi svegliata in quel momento e di colpo mi sono resa conto di dove fossi. "Licia" mi ha detto tua madre "Vedrà i giornali domani", e io "Perché?". E lei "Ma gli daranno la colpa di tutto, non si rende conto?".

Io non ci avevo pensato. Sai succede che una viva un po' in una torre d'avorio: i suoi libri, i suoi amici, i suoi bambini, il lavoro da fare... E le cose fuori la sfiorano appena, ~~fece~~, poi di colpo ci sei dentro. Li mi sono svegliata e le ho risposto "Allora, allora faranno i conti con noi!".

Musica "La ballata dell'anarchico Pinelli" da o a 121.

Flavia

3

Il funerale di Pino, 20 dicembre 1969. commossa

Hai visto quanta gente c'era Pino? A me è sembrata moltissima.

I compagni, hanno detto che erano pochi, solo mille o duemila persone, hanno detto che il movimento ha avuto paura.

Ho sgridato mia madre perché ha iniziato a piangere. / Dobbiamo sforzarci di non lasciare trapelare i sentimenti. Per non dargli la soddisfazione.

Ero tutta tesa in quello sforzo, in quella fatica. Vedevo poco attorno.

Poi sono venuti a farsi riconoscere i tuoi compagni di lavoro, erano lì a motivo personale, non in rappresentanza delle Ferrovie.

Ho visto i ragazzi a cui ho battuto le tesi.

I parenti, che con una cosa di questo genere pensi che magari non vengano.

Tanti vicini di casa di via Preneste.

Ricordo le donne del 114 di viale Monza dove stavo da ragazza, erano lì che piangevano.

I compagni di Pino, uno con una bella faccia piena di umanità, che sembrava uscito da una vecchia stampa, col cravattono nero e la bandiera, era venuto da Canosa di Puglia apposta.

Era tantissima gente se penso al clima che hanno creato, da linciaggio.

All'Università solo in 23 hanno firmato la lettera in cui si diceva di non credere al tuo suicidio.

E poi tutto il quartiere è stato circondato da polizia e carabinieri. Polizia dappertutto.

Poi c'è stato una specie di blocco stradale, quasi nessuno è potuto arrivare fino al cimitero. A Musocco c'erano una cinquantina di persone al massimo.

Io mi ricordo di me stessa davanti alla fossa.

Ho consegnato la bandiera nera da mettere sulla bara, credo che l'abbia portata Augusta, la giornalista di via Orefici.

Ricordo il pianto isolato di una donna.

All'uscita ho sentito un ragazzo che parlava di fare una manifestazione. "Non fate sciocchezze" gli ho detto.

Erano in pochi e giovanissimi, non volevo che ci scappasse un altro morto. Sento uno di loro dire con una voce strozzata dal dolore e dalla rabbia "Ma il nostro compagno Pino è stato ammazzato".

Musica Ballata dell'anarchico Pinelli da 121 a 242

Licia rimane in scena a fissare il pubblico fino alla fine della musica.

MARINA

5

Sconfitta arrabbiata (memorizzare)

No! Non mi sento sconfitta! Perché ho fatto tutto quello che potevo fare.

Gli sconfitti sono coloro che non hanno il coraggio di arrivare a scoprire la verità. Caizzi ha parlato di “morte accidentale”, Amati di “suicidio”, D’Ambrosio di “disgrazia plausibile”.

Ditemi voi chi sono gli sconfitti. Certo, ci sono state le bugie dei poliziotti, poi con gli anni diventa sempre più difficile ricostruire la verità. Ma non raggiungere la verità giudiziaria è una sconfitta dello Stato. È lo Stato che ha perso perché non ha saputo colpire chi ha sbagliato. Perché in un modo o nell’altro, voglio dire, direttamente o indirettamente, Pino è stato ucciso.

E poi non è una questione di vincere o di perdere: semplicemente uno Stato che non ha il coraggio di riconoscere la verità è uno Stato che ha perduto, uno Stato che non esiste.

Canzone

Maria

12 dicembre scadenzato

Io non sapevo niente, non sapevo neanche della bomba in piazza Fontana perché il mio televisore era rotto.

Alle 20 sono venuti dei poliziotti a cercare mio marito e visto che non c'era hanno telefonato in questura, e in questura hanno detto che era lì. Così ho saputo che era stato fermato.

Ma non sapevo perché. Poi verso mezzanotte Pino mi ha telefonato, mi ha detto che erano in tanti a essere stati fermati e quindi avrebbe tardato. Era stato Calabresi a "invitarlo", lo ha trovato in via Scaldasole e gli ha detto di seguirlo con il motorino. Me la ricordo come una telefonata rassicurante. Gli ho detto che erano venuti i poliziotti a cercarlo, che avevano fatto una perquisizione e si erano portati via delle carte sue.

Offesa: voce interiore

La prima perquisizione della mia vita! Spero anche l'ultima! Sai come ti senti insultata quando guardano le tue cose! Io ho un possesso molto forte.

Poi guardano una copia di tesi e ti chiedono se lavori per hobby! (*ironica*)
Con tutti i soldi che giravano in casa era proprio il caso di lavorare per hobby...

commossa

Quel giorno, io e le bambine, avevamo preparato i pacchetti con i regali di Natale e li avevo messi nell'armadio. I poliziotti li hanno voluti aprire tutti, uno per uno. Il regalo di Giuseppe, un pacchetto di sigarette, le bambine lo hanno voluto mettere sulla tomba con un biglietto.

Scadenzato

La mattina dopo Pino mi ha richiamata per dirmi di avvisare la Ferrovia che non poteva andare in servizio. Gli avevano consigliato di dire che era ammalato. Ma di piazza Fontana non abbiamo parlato. Io non sapevo e anche per tutta la giornata di sabato sono rimasta in casa senza sapere niente.

voce interiore

Non ho avvertito nessuno, era una cosa solo mia, intima. Ero angosciata, non sapevo cosa fare, non volevo farmi vedere preoccupata dalle bambine. Ho continuato a fare una sciarpa e poi per almeno cinque anni non ho potuto vedere né lana né ferri.

Scadenzato

La domenica mattina mi ha chiamato Liliana, la sorella di Pino. È stata lei che mi ha detto di piazza Fontana. Ed io “ Hanno fermato anche Pino.” Lei “ Lo immaginavo, ne hanno fermato tanti.” Più tardi mi hanno chiamato dalla questura “ Dica in Ferrovia che suo marito è stato fermato.” È stato allora che ho telefonato all’avvocato Mauri perché mi dicesse cosa dovevo fare. “Non vada assolutamente a trovarlo” mi disse “Potrebbero pensare che si preoccupa perché c’è sotto qualcosa.”

Voce interiore

No, non mi sento in colpa, ma penso che avrei dovuto farmi vedere in questura. No, non sono andata io, ma ho mandato sua mamma. Era lunedì, si sono parlati, lui le ha dato i soldi della tredicesima che aveva ritirato il 12 dicembre, e lei è tornata a casa tranquilla perché l’avevano rassicurata che su Pino non c’era niente. Lo videro sollevata e mi sono sentita meglio. Quel giorno si è fermato da me. Poi ci ha telefonato Mauri che Pino sarebbe stato portato a San Vittore in serata e di preparare qualcosa di pesante. Più tardi è arrivato Bruno Manghi e ne abbiamo parlato con lui.

Scadenzato

Verso le 22,30 hanno ritelefonato dalla questura dicendo di cercare il libretto di viaggio di Pino. Mi pare fosse proprio Calabresi. Gli ho chiesto: “Ma mio marito non è a San Vittore?” “ No” Mi ha risposto” è qui da noi dove sta molto meglio.” Cercavano il tuo libretto ferroviario, volevano vedere se eri a Roma in agosto quando c’erano state le bombe sui treni.

Ironica

Avevano incolpato gli anarchici per le bombe sui treni e alla fiera di Milano, quindi cercavano dei collegamenti. Loro lo sapevano già che quegli attentati li avevano fatti i fascisti, il gruppo di Freda e Ventura.

Cercavano il libretto per incastrare Pino. Figurati se uno va a mettere delle bombe sui treni e adopera il libretto da viaggio.

Scadenzato

Ho cercato il libretto, ho richiamato Calabresi e ho chiesto se dovevo portarlo io, ma mi ha detto “ No, mandiamo noi, non si disturbi”. Alle 23 è arrivato un agente a prelevarlo.

Tragica. voce interiore

E poi... poi... è cominciato l'incubo. Ho telefonato a tutti. Ti viene l'odio.

Arrabbiata

Vedi, la morte è una cosa normale come la vita, ma c'è morte e morte. Ti viene l'odio per chi ti impone la morte in questo modo schifoso, infamante.

Sì, ho pensato alla vendetta, ma è stato un momento, un momento solo.”

Canzone

6 gennaio 1970 narrazione (memorizzare)

Il 6 gennaio siamo tornate a casa. Natale e Capodanno lo abbiamo passato a Cusano, da mia cognata Liliana.

La casa l'avevano aperta i miei genitori e avevano portato su dalla portineria una montagna di pacchi, regali, lettere, telegrammi, dolci, era arrivato di tutto.

Mio padre in quei giorni mi ha fatto da segretario,

ma mi faceva leggere solo le lettere di solidarietà, tutte le lettere anonime di insulti e minacce che sono arrivate le metteva da parte. So che ci soffriva! Quando è morto Pino è stato una settimana senza mangiare, ma poi se l'è presa anche per tutto il movimento, gli arresti, la caccia agli anarchici, e per quelle lettere di insulti.

Mi smistava e teneva in ordine tutto. “ Quando ti sarai sistemata” mi diceva “ torniamo a casa nostra.”

E invece si è ammalato e in pochi giorni è morto, un mese dopo Pino. Mio padre è morto ufficialmente di influenza, ma io credo che fosse morto di crepacuore.”

Canzone

~~Stiro commossa voce interiore (=memorizzare)~~

Io non litigavo mai. Io tenevo il muso.

Pino magari faceva una scenata e poi gli passava, ma io no...

Una sera è arrivato a casa/ ~~io~~ stavo stirando/ mi saluta e io non parlo, ero arrabbiata chissà per che cosa. E allora ^{lui} ha preso tutta la biancheria e me l'ha buttata giù dalla finestra. Poi è andato a riprenderla.

~~(si siede)~~

Io sono andata in bagno a piangere, poi sono tornata e non ^{gli} ho più parlato per un mese.

Che razza di carattere. Non ^{ho} ero assolutamente facile e Pino era molto buono/ io se fossi stata nei suoi panni mi sarei riempita di botte.

Comunque anche il fatto di non parlare non incideva sulla nostra vita. Ci volevamo molto bene e tutte le altre cose andavano avanti lo stesso.

~~Piega e ripiega lentamente della biancheria sul tavolo. Poi la butta per terra si ferma a guardarla e lentamente la riprende.~~

Canzone

flam

La porta aperta (memorizzare)

Ironica

In via Preneste c'era l'usanza di tenere le porte aperte, la signora Rossi, una del pianerottolo, arrivava spesso con il lavoro a maglia invece la signora Paglia, che faceva la sarta in una ditta, il sabato e la domenica preparava sempre qualche specialità e doveva portarmela per le bambine. Poi mi diceva "Mi presta la Silvia che vado a fare la spesa."

Anche noi tenevamo aperta la porta, sempre: di giorno e tre quarti delle volte anche la notte, perché Pino diceva che tocca alla moglie chiudere la porta e io dicevo che tocca al marito e quindi andavamo a dormire con la porta aperta. A qualsiasi ora la nostra porta era aperta e chiunque poteva entrare. Ma mai, dico mai, è successo qualcosa. Entrava di tutto in casa nostra: venditori ambulanti, assicuratori, questuanti, ma mai è entrato qualcuno che ci abbia fatto del male. Era una casa povera, ma non penso sia stato per questo. Forse era il modo di accogliere le persone, anche se non riuscivano a venderci mercanzia o a fare delle polizze si fermavano a chiacchierare.

Quante volte Pino tornava dalla Ferrovia, e se io stavo lavorando andava direttamente in cucina e faceva da mangiare, non solo per noi ma anche per chi c'era lì in quel momento, che praticamente era obbligato a fermarsi. E con tutta la gente che veniva in casa nostra che facesse o non facesse politica, sapesse o non sapesse di politica, lui si presentava dicendo (voce fuori campo) "**Io sono anarchico e lei come la pensa?**"

Canzone

Torre d'avorio seria (memorizzare)

In definitiva era Pino che portava il mondo in casa a me. Io ero un po' come in una torre d'avorio. E non solo quello, io sono stata una donna piuttosto viziata, protetta. Se le bambine facevano qualcosa e venivano i vicini a brontolare era Pino che si metteva davanti.

Qualsiasi cosa ci fosse bisogno da fare, era Pino a farla. Io ero protetta e viziata e mi piaceva. E allora preferivo star lì ad aspettare che il mondo venisse da me.

divertita

Mi capitava di dire che magari a qualcuno il servizio militare poteva fare bene... e lì nascevano discussioni! Se ne parlava, se ne discuteva anche con gli amici che venivano per casa, non ci trovavamo d'accordo nel modo di esporre le cose, ma poi, in fondo dicevamo le stesse cose.

La nostra casa: io battevo a macchina qualche lavoro; uno o due studenti correggevano le loro tesi; in cucina qualcuno preparava il caffè; i vicini che venivano avanti e indietro; e Pino che discuteva con tutti.

MARIA drammatico

Poi, poi è arrivato il 69. È stato un anno particolare, pieno di angoscia. Qualche cosa di cui non ti rendi conto, e quindi lo puoi imputare, non so, alle bambine che non stanno bene, a questo o a quello. Un'angoscia ricorrente, continua. Anche Pino e mia madre la sentivano. Pino continuava a dire: "Non vedo l'ora che finisca quest'anno". E mia madre che diceva "Non lo so, c'è qualcosa che non va..."

Canzone

I compagni

narrazione

Dopo la morte di Pino i ragazzi del circolo anarchico venivano spesso. Poi man mano sempre meno. I rapporti si sono diradati con tutti i vecchi compagni di Pino.

Io non faccio politica, non frequento gli stessi ambienti. Le mie figlie non fanno politica. Vedo qualcuno quando capito a una conferenza, una manifestazione pubblica, e allora sono baci e abbracci. Ma altrimenti non c'è l'occasione. Sarà stata la mia rigidità, può darsi, sì ero diffidente, lo so, ma io ero diffidente solo verso certe persone come ad esempio il Nino Sottostanti. Ipocrita, il suo comportamento e il suo modo di parlare. Ricordo di Sottostanti come di una persona che striscia lungo la parete. Quando poi venne fuori che Sottostanti poteva essere quello che aveva messo la bomba in piazza Fontana, che somigliava a Valpreda, e quindi poteva essere stato usato proprio per incastrare Valpreda, fui interrogata anche su di lui. Un giudice insisteva a chiedermi se Sottostanti era omosessuale.

Pino mi aveva detto che lo chiamavano "Nino il fascista", ma era l'alibi di Pulsinelli. Ecco perché veniva da noi, perché era l'alibi di Tito Pulsinelli, uno di quelli arrestati per le bombe dell'agosto sui treni. Pulsinelli era innocente ma ha dovuto aspettare in prigione il processo per due anni.

L'ultima volta che è stato da noi Sottostanti è stato proprio il 12 dicembre, il giorno delle bombe. Pino era tornato dal lavoro alle sei del mattino ed era andato a dormire, come sempre. Io ho portato le bambine a scuola, ho fatto la spesa. Verso le undici, stavo pulendo il pavimento, è arrivato Sottostanti, gli ho detto che Pino dormiva, "Vai di là che lo svegli".

Poi sono andata a riprendere le bambine e abbiamo mangiato tutti assieme. Alle due sono usciti, sono andati giù di corsa. Pino scappava ed io lo rincorrevo per dargli il cappotto che lui non voleva mai mettere. Ecco, l'ultimo ricordo che ho è di me e di Pino: due persone di una certa età, che giocano a rincorrersi."

Canzone

Gli avvocati

Abbiamo iniziato a riunirci con Bruno, Elisabetta, Beppe e Luisa. Beppe ha trovato l'avvocato Gentili. Gentili ci ha portato da Contestabile che mi accolse dicendo " Per me, signora, suo marito l'hanno assassinato.". Poi mi ha parlato dell'avvocato Palmieri. Mi ha chiesto se ero contenta degli avvocati. Figurati, io non sapevo neppure che cosa volesse dire un avvocato.

Sono cominciate le riunioni sulla linea da seguire: eravamo tutti d'accordo che la strage di Piazza Fontana fosse di destra, che c'era in atto un'involuzione politica; che Pino non si era suicidato; che bisognava scoprire la verità.

C'erano delle divergenze su come comportarsi con l'informazione. L'avvocato Palmieri era più riservato, si era presentato come un conservatore che crede fermamente nelle leggi. L'avvocato Gentili voleva farne una cosa pubblica, dando più informazioni ai giornali. Un uso dell'informazione più legato al movimento studentesco.

Io volevo la linea Palmieri sullo stato di Diritto che era più vicina al mio carattere, e scegliemmo questa. Così siamo partiti. La prima cosa da fare era la denuncia per diffamazione contro il questore Guida e l'abbiamo fatta, me la sono battuta a macchina da sola.

Alle riunioni partecipava anche Maccararo, che avevo conosciuto il giorno del funerale di Pino: mio suocero si era sentito male, lui l'ha soccorso e poi mi ha fatto chiedere se avevo bisogno di un lavoro e mi ha offerto un posto all'Istituto di Biometria dove era direttore. Il " professore" è venuto per anni alle nostre riunioni.

Lui amava le battaglie per difendere i più deboli, nei tre anni che sono stata a Biometria, avrò battuto a macchina, per lui, trecento relazioni sulla salute in fabbrica e non so quante sulla questione delle cavie umane.

Abbiamo avuto un po' di conflitti, non sono ancora riuscita a capire perché, forse ha giocato un fattore di testardaggine da parte di tutti due.

Poi sono iniziati i dissidi tra gli avvocati, divergenze tra Palmieri il conservatore e Gentili. Maccararo mi ha consigliato di parlare con l'avvocato Smuraglia e lui ha accettato di entrare nel collegio di difesa. Speravo che la sua presenza smussasse i contrasti, invece non c'è stato niente da fare.”

Canzone

flora

I Giudici

Io volevo sapere dalla magistratura cosa era esattamente successo. Mi sembrava logico e naturale. Sono andata a palazzo di giustizia con Beppe Surrenti e il vecchio avvocato Mauri.

Dal magistrato, perché tu pensi che lui sa, lui può dirti come è morto tuo marito. Invece il giudice Paolillo non ne sapeva niente. Ma era disponibile a farmi assistere agli interrogatori dei poliziotti. Invece nulla, lui è sparito e l'inchiesta è stata trasferita a un altro sostituto procuratore: Caizzi ed io ho dovuto aspettare quasi un mese, fino all'8 gennaio.

In quell'incontro lui, Caizzi, non mi chiarito un bel niente, mi ha interrogata e basta, lui voleva sapere da me, mentre io volevo che lui mi spiegasse come erano andati i fatti. Perciò non siamo arrivati a nulla. Sono tornata da Caizzi ancora una o due volte, mi pare.

Quella era l'indagine d'ufficio della magistratura, dalla quale io sono stata esclusa: avevo chiesto di partecipare come parte civile e mi hanno detto di no.

Avevamo chiesto che ci fosse un perito di parte per l'autopsia e anche questo mi è stato negato. In maggio del 1970 Caizzi aveva già concluso che non era il caso di procedere perché si trattava di "un fatto del tutto accidentale".

In giugno dello stesso anno il giudice istruttore Amati ha archiviato con la motivazione che Pino era stato colto da un raptus.

Cioè Amati accettava la tesi del suicidio ma non ha mai spiegato il perché del raptus: quella frase di Calabresi che avrebbe sconvolto Pino: "Valpreda ha parlato!" nella sua ricostruzione non è stata più pronunciata a mezzanotte ma alle otto di sera. E il "raptus improvviso" arriva dopo quattro ore?

E perché, anche se Valpreda avesse veramente "parlato", Pino avrebbe dovuto uccidersi?

Tanto più che prima di mezzanotte arriva il capo dell'ufficio politico Allegra e dice " Abbiamo le prove che hai messo le bombe alla stazione centrale".

Pino sapeva che era falso e quindi che i poliziotti mentivano e cercavano a casaccio d'incastarlo. Gli atti di tutta questa roba sono stati tenuti segreti anche dopo l'archiviazione!

Quando finalmente i miei avvocati hanno potuto vederli si è scoperto che Caizzi e Amati avevano condotto questa cosiddetta inchiesta senza fare accertamenti né sulla caduta dalla finestra né sull'ora della caduta e che i periti avevano scritto la relazione tecnica senza andare a vedere il posto dove era successo tutto.

Canzone

Battaglia

Quando il fatto di Pino era successo da poche ore un amico mi ha portato un giornalista dell' "Unità", Vladimiro Greco: " Signora, se lei potesse che cosa direbbe?".

Non so se la risposta ha soddisfatto il giornale perché non ha pubblicato niente. Io gli avevo detto "Lei faccia un appello ai parenti delle vittime di piazza Fontana e che non si accontentino della verità ufficiale ma che cerchino la verità, che non sono stati gli anarchici, che erano la parte più debole, e poi sarebbero andati avanti grado a grado contro tutta la sinistra."

La morte di Pino è stata un infortunio sul lavoro, per loro sarebbe stato più comodo metterlo in galera con gravi imputazioni e tenerlo dentro per anni, come Valpreda.

Invece gli è successo l' infortunio e lì l' opinione pubblica ha cominciato a capire. Hanno cominciato a chiedere di più di una versione ufficiale, ma non su tutti gli anarchici, hanno cominciato a porre domande su Pino.

~~C'era un' atmosfera come se fossero attoniti, come se la sinistra fosse stata presa in contropiede.~~

Poi c'è stato il capovolgimento. I giornali hanno iniziato mettendo la parola " suicidio " con un punto interrogativo.

Compravamo molti giornali per avere le diverse versioni. Non conoscevo "Lotta Continua", me l'hanno segnalato.

" Lotta Continua " aveva cominciato ad attaccare il commissario Calabresi accusandolo apertamente di avere ucciso Pino. Sono usciti una serie di articoli e le vignette di Roberto Zamarin.

Me ne sono interessata quando c'è stata la prima querela di Calabresi, in maggio. Quello che ricordo è che Calabresi ha querelato per tre volte Pio Baldelli, che firmava " Lotta Continua".

Erano tutti con il fiato sospeso a vedere come andava a finire il processo Calabresi - Lotta Continua. Per noi andava bene, con queste tre querele si andava finalmente in tribunale e quando c'è un dibattimento pubblico qualcosa salta fuori.

Ricordo cosa aveva detto mia suocera quella notte : “Licia, vedrà domani i giornali. Adesso lui diventerà il colpevole di tutto.” “ Hanno sbagliato” le risposi “ Dovevano buttarne giù un altro. Ora faranno i conti con noi.”

Canzone

FRANCA

I POLIZIOTTI

20

Processo

Ricordo l'aula del tribunale, la scena, ma non saprei descriverli uno per uno.

Quello che mi è rimasto più impresso è Panessa. Alto e grosso, con mani enormi. Le mani. Me le ricordo bene. Come avessero vita propria.

E questo modo di andare in giro / Con arroganza / Scansare la gente come fossero moscerini, come a dire: "Sono il più forte io", fisicamente forte. Poi quelle mani. Non riuscivo a staccare i miei occhi da quelle mani...

E l'interrogatorio allucinante / faceva addirittura l'eroe che aveva cercato di fermare Pino mentre si lanciava dalla finestra.

E quel confondersi durante l'interrogatorio, quel ridacchiare, quel farsi riprendere dal presidente "Lei parla troppo." E non essere stati capaci di tirargli fuori la verità che lì / sarebbe uscita. Dava l'impressione di una persona a cui avessero insegnato una parte a memoria e non se la ricorda più. Lì / bisognava insistere, di getto, perché si stava confondendo...
~~invece no, sospeso, finito, niente di fatto.~~

Avevo la sensazione molto forte che stava per uscire qualcosa, stavo lì ad ascoltare con la voglia di correre dall'avvocato e dirgli "Chieda questo, chieda quello." ~~Se fossimo stati in uno Stato di Diritto le domande avrei potuto farle io, e se le avessi fatte io, la verità sarebbe venuta fuori.~~ INVECE NO,
SE LE DOMANDE / SOSPESO - FINITO - NIENTE DI FATTO.

Quando è entrato Calabresi sono scoppiate le grida "Assassino". Noi eravamo seduti in fondo, alle mie spalle Macarraro, sua moglie e molti amici. Calabresi è entrato circondato da poliziotti e carabinieri e ho avuto l'impressione di vedere un imputato portato in aula.

Sembrava diverso dagli altri più importante, forse perché così alto e magro, con quell'aria moderna / Era l'altra faccia della medaglia rispetto ad Allegra, poliziotto borbonico, piccolo e grasso, insinuante.

FRANCA

21

Tutti e due sembravano persone che non fanno il poliziotto come mestiere, ma piuttosto due ^{che} andavano a caccia di uomini.

↓
Era la prima e l'ultima volta che vedevo Calabresi. Percepivo la non verità del suo racconto. Andava dal 12 dicembre fino alla sera del 15.

~~Non è che io potessi saperlo come era un interrogatorio, io non sono mai stata interrogata in questura.~~

Loro hanno detto che Pino si sarebbe buttato dopo aver gridato “È la fine dell'anarchia”. Quello che ho pensato io è che loro l'hanno picchiato, si è sentito male, l'hanno creduto morto e l'hanno buttato giù. Forse per questo l'ambulanza è stata chiamata prima. Hanno cercato di liberarsene buttandolo giù. Così l'ho immaginata allora. Nessuna sentenza mi ha dato ragione. Ma nessuna sentenza è riuscita a convincermi del contrario.

Calabresi ha detto che loro erano tutti calmi e tranquilli e che nessuno si sarebbe mai permesso di picchiare un interrogato e che Pino era tranquillissimo.

E allora la morte, come si spiega? Così un raptus. Poi tutto un arrampicarsi sugli specchi, contraddirsi. Io non mi aspettavo che dei poliziotti o dei carabinieri fossero così imprecisi, così diciamo, inefficienti.

(LO ERANO eccome)

Ma non è vero: efficienti nel nascondere la verità, non gli importava di fare la figura da stupidi, cambiare continuamente versione o non ricordare, dire di aver firmato senza leggere, non ricordare gli orari. E non mi si dica che uno non ricorda di una cosa di questo genere, si vede che in questura tutti i giorni gli muore qualcuno!

~~Però se la cavano bene, si salvano, riescono ad avere le promozioni. E tu queste cose non puoi dirle al presidente, se no ti sbattono fuori subito, devi tenerle dentro e rimanere impassibile.~~

Canzone

MARIA

In aula

Quando sono arrivata in aula, finalmente in una aula di tribunale, avevo dei dubbi, ma non dei preconcetti, ero aperta. Io avevo solo detto, sempre, che Pino non si era ucciso, e che mi dicessero come era morto. Non avevo preconcetti, ero disponibile, volevo che le cose venissero fuori una per una, con chiarezza. Da un processo esce sempre la verità, o meglio lo speravo con tutte le mie forze. Invece non sono stati credibili.

Ripetevano una versione che dava l'idea di essere stata preparata e poi cambiata più volte, infatti continuavano a contraddirsi tra loro e anche a contraddire quello che loro stessi avevano detto la prima volta a Caizzi.

È stato ascoltando loro che mi sono davvero convinta che mentivano, che la versione del suicidio era inventata, come si è dimostrata anni dopo. E che era inventata per nascondere quello che veramente era successo in quella stanza, ma anche per nascondere la verità su piazza Fontana, per attribuire la strage alle sinistre, per incastrare Valpreda.

È stato lì, ascoltando le loro parole, che il dubbio che l'avessero ucciso è diventato più di un dubbio, ma anzi l'unica spiegazione possibile.

Perché all'inizio nessuno aveva mai detto che Pino era precipitato per un malore? Se Pino si era sentito male l'avrebbero potuto dire facilmente; se non l'hanno detto vuol dire che la verità, che volevano nascondere, era un'altra. Sembravano tutti attori e mi pareva di essere la spettatrice di un gioco delle parti.

E poi sentivo la gente fuori, i canti, sentivo correre, la gente che sbatteva contro le porte, gli urli delle cariche. Non potevo uscire, mi sentivo prigioniera, ma non potevo fare niente, avevo tutto l'interesse che il processo andasse avanti, non potevo farlo smettere, e intanto sentivo dietro di me i pestaggi.

E il processo andava avanti a singhiozzo, con tutte le eccezioni che metteva in mezzo Lener appena veniva fuori qualcosa che potesse portare alla verità. E tutte le contraddizioni, le bugie sui movimenti nella stanza sugli orari, sull'atmosfera, sulle ultime parole.

Yanni

Sulla finestra: aperta, chiusa, socchiusa. Sulle scarpe: una rimane in mano a Panessa, che cerca di trattenere Pino, e ai piedi Pino ne aveva altre due... a un certo punto ti vergogni, ti vergogni anche di essere un essere umano. Ho provato vergogna per loro e per tutta la retorica su questa Repubblica nata dalla Resistenza. Sono le cose che mi sono venute in mente lì, guardando e ascoltando.

In una dittatura sono cose scontate, non arriveresti neanche in tribunale, e praticamente io non ci sono mai arrivata in tribunale- ma le dai per scontate.

Ma allora c'era un governo di centro sinistra, con socialisti e democristiani al potere e non pensi che le cose possano andare in questo modo.

Canzone

La riesumazione

Mi ricordo il giorno in cui il tribunale decise che il corpo di Pino doveva essere riesumato e l'avvocato, di Calabresi, Lener, è schizzato letteralmente fuori dall'aula.

Questo me lo ricordo come se lo rivedessi.

Quell'uomo mi faceva uno strano effetto strano, lugubre, come aveva detto esattamente la Cederna. Era furibondo, mentre noi abbiamo avuto una sensazione di vittoria...

Avevamo già chiesto una volta la riesumazione per rifare l'autopsia. Allora il tribunale aveva preso tempo e aveva ordinato ai periti d'ufficio e ai periti di parte di arrivare a delle conclusioni sulla base del lavoro dei precedenti.

E lì non era saltato fuori niente. Gli uni dicevano una cosa, gli altri il contrario. Lener si era sempre opposto a una nuova autopsia e quel giorno è schizzato fuori dall'aula nonostante fosse in stampelle.

Lui la giudicava pericolosa per Calabresi. Noi in particolare volevamo esaminare quella famosa "macchia ovolare" alla base del collo di Pino, quella che sembrava un colpo di karatè.

E poi, dopo qualche giorno, Calabresi ha ricusato il giudice. E così abbiamo chiuso, perché in seguito c'è stato il processo Calabresi contro il giudice, che alla fine è stato assolto, ma quando il processo è stato riaperto, a distanza di anni, Calabresi era morto e la causa Calabresi - Lotta Continua è finita lì.

Canzone

La morte di Calabresi

Io mi sono sentita derubata quando hanno ucciso Calabresi. Ho avuto la sensazione che tutto era finito.

Ma questo in un secondo tempo, quando è venuta fuori la mia parte razionale. Sul momento è stato l'orrore di questa uccisione e poi la paura. Ho avuto paura, ero stravolta dalla paura io e le figlie. Non ci volevo credere, non volevo sapere. Non volevo affrontare anche questa cosa.

E poi sono ricominciate le telefonate anonime, e anche qualche lettera anonima, meno che dopo la morte di Pino, ma con gli stessi insulti. “Visto cosa è successo? È colpa sua...” allora li mandavo all'inferno, aggressiva, velenosa, una seconda volta non telefonavano più.

E poi sono arrivate lettere, cartoline, non so dirti cosa c'era scritto perché se non sono firmate non le leggo.

E le voci: mia suocera era dal parrucchiere e sente una signora “Hanno ammazzato Calabresi e sembra che la vedova Pinelli guidasse la macchina!” pensare che proprio quel giorno, il 17 maggio 1972, doveva esserci a Palazzo Reale la presentazione del quadro di Baj, Pino che precipita dalla finestra della questura...

C'è un giovane alla questura

“C'è un giovane alla questura, sembra intelligente.” Questo mi avevi detto di Calabresi, solo questo

e non delle minacce che lui e Allegra ti aveva fatto pervenire : ” Noi possiamo metterti dentro anche se attraversi la strada con il rosso.”

Non ti “fermavano” no, ti “invitavano” gentilmente in questura, come l'ultima volta.

È stato durante quei cortesi inviti che Calabresi ha tentato di stabilire un rapporto con te e ti aveva regalato un libro “ Mille milioni di uomini” di Enrico Emanuelli.

Volevo restituirlo, ma non so che fine abbia fatto.

Tu avevi ricambiato Calabresi con una copia della “ Antologia di Spoon River. Per elevargli la cultura, credo. Te lo avevo fatto conoscere io, ricordi Pino? E da allora non te ne sei più staccato, leggevi e rileggevi le poesie e ci facevi i tuoi commenti, li scrivevi e li attaccavi sulle pagine del libro. Ormai c'erano biglietti e segnetti e puntini su tutto il libro. In definitiva c'era la storia di un paese e ogni volta che lo rileggi trovi una risposta in più.

Io mi sono sposata a ventisette anni. Ci siamo sposati tutte e due a ventisette anni e quando mi dicevano “ Ma come mai non ti sposi?” rispondevo “ Sai, veramente io vorrei trovare uno che sia un amante, un compagno, un amico.” Mi dicevano “ Non lo troverai mai.” Poi quando l'ho trovato, dopo quattordici anni finisce tutto così.”

Canzone

La sottoscrizione

Non sono mai più voluta tornare in tribunale. Ho rinunciato anche a presentare ricorso nella causa civile per il risarcimento dello stato / così no! Non mi interessava più! Mi hanno anche condannata a pagare le spese processuali. Ma non mi hanno mai chiesti i soldi.

Su "Repubblica" hanno fatto una sottoscrizione. E sono arrivati soldi da tutta Italia, anche dall'estero, dall'America, dalla Germania, soprattutto all'inizio, ma anche dopo, ogni tanto, all'anniversario. Li ho messi tutti da parte e li ho dati alle figlie quando sono diventate maggiorenni.

Gentili, ^{DICE (HIEBF)} uno dei miei avvocati, mi ha chiesto "Il Corriere della sera si offre di fare una sottoscrizione, perché lei non vuole?" ~~Io gli ho risposto~~ "E come farei a dire alle mie figlie che ho accettato i soldi di un giornale che aveva scritto che il loro padre era responsabile della strage di piazza Fontana?"

Anche "La Notte" fece una sottoscrizione, che ho rifiutato mandando una lettera al giornale. Qualche mese dopo alla festa della mamma mi è arrivato un assegno anonimo di un milione e rotti, probabilmente me lo avevano spedito da quel giornale.

Io donna

Quando sei nell'occhio di un ciclone dimentichi di essere donna. Le cose le ho fatte rifiutando il ruolo di donna, rifiutando la sessualità e qualsiasi altra cosa.

Non era solo il voler rimanere fedele a Pino, no, non era solo quello. Non volevo più soffrire. Quello che succede dentro di me non mi interessa poi molto, mi interessa molto di più quello che succede fuori, l'unica cosa che mi disturba è la mia impotenza, il non poter porre riparo alle cose. Sarà forse per questo che a tratti ho rimpianto per la mia torre d'avorio, per la mia casa di un tempo.

All'inizio, quando erano ancora i primi giorni, mi ricordo di aver detto "Poi la politica comincerò a farla io, troveranno pane per i loro denti."

FERRUCIO

Le Charms

Pino mi comprava tutte le sere le Charms, 50 lire. Avevo il cassetto a casa pieno di caramelle, 150 pacchettini. ~~Perché~~ Io non mangiavo caramelle.

M.F. LUI Tutte le sere me ne comperava uno. ~~Perché~~ I soldi erano pochi e Pino molto generoso.)

Non poteva fare altro e mi comperava le caramelle. Lui, lui era un uomo che aveva ancora la capacità di divertirsi come un bambino.

Canzone

FERRUCIO

Spoon River

Il giorno dopo la morte, piangevo e ho pensato subito alla poesia di Spoon River. E quando l'ho portato a Carrara, nell'aprile del 1980, perché non potevo permettere che dopo dieci anni finisse nell'ossario, l'ho voluta incisa sulla tua tomba. Mi ha accompagnata Marino Livolsi, abbiamo caricato sulla macchina la cassetta con i resti di Pino, c'erano mia suocera e mia cognata. I ragazzi erano in macchina con Dario Foa, che lavora con me.

Lungo la strada, a pochi chilometri da Carrara, è venuto il sole. Avevamo la sensazione della costante presenza di Pino. A Carrara abbiamo trovato i vecchi compagni, vecchi anarchici e anche giovani anarchici e al pomeriggio l'abbiamo riseppellito. È un angolo del cimitero dove le tombe sono per terra e dove c'è ancora del verde, un cimitero all'antica. Appena entri ci sono i soliti colombai, ossari che fanno molto anno duemila, ma poi si gira dietro e c'è ancora la terra nuda.

Lì c'è un posto riservato agli anarchici in perpetuo. C'erano già tre anarchici di Carrara e quattro con Pino. C'è dell'erba, e invece delle croci ci sono blocchi di marmo più o meno uguali, dei blocchi di marmo speziato. Mentre sulla tomba di Pino abbiamo messo la lapide che c'era a Milano. Ho chiesto al comune di non intervenire e loro hanno rispettato il mio desiderio. Volevo che ci fossero i compagni perché erano compagni. Se non c'erano loro avrei voluto solo la mia famiglia. Eravamo tutti attorno alla tomba, in silenzio, poi Umberto Marzocchi, il più anziano, ottant'anni, alto e diritto, ha intonato *Addio Lugano bella*. “

Canzone “Addio Lugano bella”

Mazzucchelli

MARÀ C'è della gente che non cederebbe a una involuzione.

Stanno attenti, osservano come sta andando questo paese, sono pronti a ribellarsi se le cose andano ~~albergo~~ in un certo modo.

Il vecchio Mazzucchelli mi raccontava storie della lotta partigiana, come quando avevano tassato tutti gli industriali della zona: ogni tanto andavano a pescarli per farsi dare i soldi e li distribuivano alle famiglie che avevano i figli o partigiani o prigionieri.

Teneva un libro mastro con le entrate e le uscite, tutto pareggiato con rigore, e questi pagavano, avevano una paura tremenda. Adesso uscirà il libro delle sue memorie.

~~Escluso~~ Avevano fucilato una spia e lui è riuscito a far dare la pensione alla moglie lo stesso, perché lei non c'entrava... Però l'hanno fucilato.

Sarebbe pronto a rifarlo, e se lo vedi è una persona mitissima, una faccia da nonno senza capelli bianchi e senza barba, affettuosissimo coi pronipoti.

Ora fa parte della Lega del disarmo unilaterale.

Dietro la lapide di Spoon River hanno messo un blocco di marmo come gli altri. Gli ho detto che volevo pagare, almeno gli operai, " Avete avuto delle spese, ci terrei moltissimo a contribuire."

Mazzucchelli rimane serio e poi mi dice " Senti, io ho cinque figli e li ho sistemati tutti, sono sposati, hanno i loro figli e non hanno bisogno di me. Quello che ho mi basta e mi avanza. Mia moglie è sistemattissima, così faccio quel che mi pare."

Ha voluto pagare tutto lui, gli operai, tutto quanto. Mi ha tappato la bocca e non è facile.

Canzone " La ballata dell'anarchico Pinelli"

0

Antonella "Anno scolastico 1972/73. Tema scolastico di una alunna della prima media: **Un fatto di cronaca.**

Svolgimento.

Erano le ore 4 del pomeriggio, a un tratto echeggiò una esplosione, molta gente accorse dove si era sentito il boato; davanti a loro stavano le macerie di una banca distrutta e qua e là corpi straziati.

Così avvenne quella che noi definiamo "La strage di Piazza Fontana".

La polizia non sapeva dove mettere le mani, così decise di addossare la colpa agli anarchici.

Li vennero a prendere per portarli in questura. In quelle tragiche notti perse la vita il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli fermato dalla polizia come tanti altri suoi compagni.

La moglie (Licia Rognini Pinelli) ora si sta battendo per scoprire la verità sulla morte del marito, perché lei è convinta, come le sue figlie, che Giuseppe Pinelli non si è suicidato, ma sia stato ucciso.

La polizia, vedendo la reazione della moglie, si affrettò subito a dire che Pinelli era un brav'uomo e che il giorno seguente lo dovevano liberare.

Ma alla vedova Pinelli non bastavano le loro assicurazioni; ora era sola e doveva provvedere al mantenimento delle sue due bambine, Silvia 9 anni e Claudia di 8.

Intanto per la strage di Piazza Fontana era stato accusato Valpreda.

Sono passati tre anni dalla strage di Piazza Fontana e Valpreda è stato rilasciato in libertà provvisoria senza un vero processo (ben due processi sono stati rinviati). Speriamo che il terzo processo sia quello che faccia trionfare la giustizia liberando gli innocenti e imprigionando i veri colpevoli.

Claudia Pinelli, figlia minore di Giuseppe"

Brano musicale Piazza Fontana da 0 a 121 bloccare.

Esce Antonella.